

IL TRIDUO PASQUALE

PREMESSA

Il centro della nostra fede è il mistero pasquale del Signore Gesù.

In senso ampio per mistero pasquale si intende tutta la storia della salvezza, dall'inizio dei tempi -quando tutto fu creato in vista di lui (Col 1,16b)-, all'attesa della sua prima venuta, alla sua incarnazione, morte, risurrezione, ascesa al Padre, effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, fino alla sua seconda e definitiva venuta alla fine dei tempi.

Che questo è il centro della nostra fede lo sappiamo bene perché ogni volta che a Messa recitiamo il Credo diciamo:

... Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine ...

Per mistero pasquale in senso più stretto si intende l'evento della passione, morte e risurrezione del Signore.

La Chiesa celebra il mistero pasquale in tutte le azioni liturgiche (innanzitutto la Messa, poi la liturgia delle ore, la celebrazione dei sacramenti, dei sacramentali e l'anno liturgico).

I cristiani hanno sempre celebrato il mistero pasquale (l'evento della nostra salvezza) in particolar modo con la messa nel giorno della settimana in cui il Signore è risorto e che perciò è stato chiamato da subito "domenica" -dal latino *Dominicus (dies)* cioè (giorno) del Signore- (Ap 1,10).

Almeno dalla fine del II secolo i cristiani -oltre alla Pasqua settimanale, cioè la domenica- hanno celebrato la Pasqua annuale con la grande veglia (sant'Agostino la chiamerà "madre di tutte le veglie") vista come il passaggio di Cristo dalla morte alla risurrezione. Attorno a questo nucleo iniziale si formò il "Triduo sacro" che celebra la morte di Cristo (il Venerdì santo), la sua sepoltura (il Sabato santo) e la sua risurrezione (domenica con la solenne veglia pasquale). Si tratta della Pasqua celebrata in tre giorni, la Pasqua nella sua totalità, non è la somma di tre giorni né di tre celebrazioni distinte, **bensì un unico mistero celebrato nello spazio di tre giorni**. La rappresentazione in immagine di questo mistero è il Cristo crocifisso e risorto: inchiodato sulla croce ma rivestito con abiti di gloria e vivo, con gli occhi aperti, perché è il Vivente; è solo dal medioevo che si è cominciato a rappresentare il Cristo morto in croce e senza alcun riferimento simbolico alla risurrezione, **privando così il mistero pasquale della sua componente fondamentale** perché *se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede* scrive san Paolo ai Corinzi (1Cor 15,17a).

Come insegna il Concilio Vaticano II (i concili ecumenici in accordo col papa costituiscono la suprema potestà su tutta la Chiesa) regolare la liturgia spetta solo all'autorità della Chiesa che risiede unicamente nella Santa Sede, e entro determinati limiti nelle Conferenze Episcopali e nei vescovi diocesani; **di conseguenza nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica** (SC 22 §3).

La materia è talmente importante che il Concilio ha usato queste espressioni davvero pesanti, del resto la liturgia è così delicata e fragile che basta un niente per rovinarla, alterandone il senso o trasformandola in una cosa sciatta, trasandata.

Perciò per parlare del Triduo pasquale ci faremo guidare dalle indicazioni dell'apposito documento ufficiale della Chiesa: la "Lettera Circolare sulla Preparazione e Celebrazione delle Feste Pasquali" pubblicata dalla Santa Sede nel 1988.

Solo attingendo ai documenti ufficiali della Chiesa si può evitare un pericolo sempre in agguato:

Ci sono grandi feste cristiane quali il Natale, la Pasqua o altri momenti particolarmente cari alla devozione popolare, ad esempio la solennità dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre o la cosiddetta "candelora" il 2 febbraio (che in realtà celebra la presentazione di Gesù al tempio ma per tanti consiste nell'andare a prendere le candele benedette) oppure la Domenica delle Palme la cui messa è frequentata anche da tante persone che abitualmente non vanno in chiesa la domenica ma che in quel giorno accorrono al solo scopo di prendere le palme (infatti quel giorno le chiese sono strapiene).

Ebbene in questi grandi momenti celebrativi spesso trionfa la cosiddetta "religione fai-da-te" oppure il "si è sempre fatto così" scambiato per rispetto della tradizione, mentre invece la Tradizione è una costruzione che ha per fondamento Cristo e gli Apostoli e si è man mano sviluppata con il contributo dei Padri della Chiesa e l'insegnamento ininterrotto dei papi e dei vescovi specie quando sono riuniti nei concili ecumenici e perciò non ha niente a che fare con gli usi e i costumi popolari sorti nel passato per sostituire gli atti liturgici della Chiesa che per vari motivi non erano più comprensibili alla maggior parte dei fedeli.

L'ARTICOLAZIONE DEL TRIDUO PASQUALE

Come per il cristiano la settimana ha il suo inizio e il suo punto culminante nella celebrazione della domenica, così il vertice dell'anno liturgico è il Triduo pasquale della Passione e Risurrezione del Signore che va dalla sera del Giovedì santo alla sera della Domenica di Risurrezione.

Il documento della Santa Sede, al punto 3, osserva che a volte le devozioni e i pii esercizi sono più frequentati delle celebrazioni liturgiche, infatti è esperienza comune che alla cosiddetta processione del Cristo morto del Venerdì santo partecipano molte più persone che alla celebrazione liturgica della Passione del Signore.

IL GIOVEDÌ SANTO

Il Triduo pasquale inizia con la Messa "nella cena del Signore" che si celebra la sera del Giovedì santo in cui la Chiesa fa memoria di quell'ultima cena in cui Gesù offrì a Dio Padre sé stesso sotto le specie del pane e del vino, li diede ai suoi discepoli in nutrimento e comandò loro di perpetuare questa offerta (n.44). Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Ecclesia de Eucharistia* scrisse:

*Nella "frazione del pane" è evocata l'Eucaristia. Dopo duemila anni continuiamo a realizzare quell'immagine primigenia della Chiesa. E mentre lo facciamo nella celebrazione eucaristica, gli occhi dell'anima sono ricondotti al Triduo pasquale: a ciò che si svolse la sera del Giovedì santo, durante l'Ultima Cena, e dopo di essa. **L'istituzione dell'Eucaristia infatti anticipava sacramentalmente gli eventi che di lì a poco si sarebbero realizzati, a partire dall'agonia del Getsemani.** (EdE 3).*

Perciò possiamo dire che nell'ultima cena (di cui ogni Messa è celebrazione memoriale) è condensato tutto il mistero pasquale.

Nella celebrazione eucaristica del Giovedì santo "nella Cena del Signore" ci sono tre momenti specifici: l'accoglienza degli oli santi, la lavanda dei piedi e la reposizione del Santissimo Sacramento in un luogo apposito.

1 Accoglienza degli oli santi.

La mattina del Giovedì santo o in un altro giorno immediatamente precedente (nella nostra diocesi il mercoledì pomeriggio) si celebra in Cattedrale la Messa Crismale nel corso della quale il vescovo consacra il sacro crisma e benedice l'olio dei catecumeni e l'olio per l'unzione degli infermi.

Il crisma è un olio profumato ed è segno di consacrazione sacerdotale, si usa per l'unzione dei battezzandi per significarne l'incorporazione al sacerdozio di Cristo; nella Confermazione è il sigillo dello Spirito Santo posto sul cresimando; nell'Ordinazione dei vescovi e dei sacerdoti li consacra al Signore, nella dedicazione di un nuovo altare ne riserva l'uso esclusivo come Mensa Eucaristica.

L'olio dei catecumeni richiama l'unzione degli antichi lottatori per tonificarne i muscoli e prepararli al combattimento, nel rito del Battesimo significa la preparazione alla lotta contro lo spirito del male.

L'olio degli infermi non è solo per l'*estrema* unzione: il Concilio Vaticano II dice che il nome più adatto è unzione degli infermi, e non è il Sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita (SC 73) ma purifica e conforta con una speciale grazia il cristiano che vive le difficoltà della malattia grave o della vecchiaia.

2 La lavanda dei piedi.

Dopo l'omelia il sacerdote può procedere alla lavanda dei piedi di alcune persone.

Questo gesto sta a significare il servizio e la carità di Cristo, che venne "non per essere servito, ma per servire" (n51 del documento citato).

3 La reposizione del Santissimo Sacramento.

Al termine della messa si porta in processione il Santissimo Sacramento al luogo appositamente preparato per conservarlo e poterlo distribuire ai partecipanti alla liturgia del Venerdì santo, giorno in cui secondo un'antichissima tradizione la Chiesa non celebra l'Eucaristia. Ne consegue che:

la processione e la reposizione del Santissimo Sacramento non si possono fare in quelle chiese in cui il venerdì santo non si celebra la Passione del Signore (n 54),

un'altra prescrizione circa l'altare della reposizione è contenuta nel numero successivo del nostro documento:

Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso. Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro. Si eviti il termine stesso di "sepolcro": infatti la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare "la sepoltura del Signore", ma per custodire il pane eucaristico per la comunione, che verrà distribuita il venerdì nella Passione del Signore (n 55).

Trascriviamo una annotazione contenuta in un vecchio messalino delle edizioni Paoline risalente al 1961:

"L'altare, in cui si conserva il SS. Sacramento per la Comunione del Venerdì Santo, si chiama Repositorio, ma erroneamente è detto (e ormai è uso comune) Sepolcro, quasi vi fosse rinchiuso Gesù morto in attesa della risurrezione, l'intenzione della Chiesa invece è di esporre alla pubblica venerazione dei fedeli il SS. Sacramento, di cui si celebra l'istituzione."

Questo è un esempio della religione fai-da-te: nonostante queste avvertenze c'è ancora qualcuno che continua, dopo più di sessant'anni, a parlare di "visita ai Sepolcri" perché permangono, inossidabili, talune pratiche devozionali che ci piacciono tanto ma non corrispondono alla dottrina della Chiesa (e neanche alla logica se pensiamo che Gesù è morto il giorno dopo, alle 3 di pomeriggio).

IL VENERDI' SANTO

In questo giorno in cui “Cristo nostra Pasqua è stato immolato”, la Chiesa con la meditazione della Passione del suo Signore e Sposo e con l’adorazione della Croce commemora la sua origine dal fianco di Cristo, che riposa sulla Croce, e intercede per la salvezza di tutto il mondo. (58).

In questo giorno la Chiesa per antichissima tradizione non celebra l’Eucaristia; la santa comunione viene distribuita ai fedeli soltanto durante la celebrazione della Passione del Signore; ai malati, che non possono prendere parte a questa celebrazione, si può portare la comunione in qualunque ora del giorno. (59).

Il venerdì della Passione del Signore è giorno di penitenza obbligatoria in tutta la Chiesa, da osservare con l’astinenza e il digiuno. (60).

Per quanto riguarda l’astinenza e il digiuno è opportuno dare dei chiarimenti.

L’argomento è trattato dalla nota dell’Episcopato Italiano “IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO E DELL’ASTINENZA” del 1994 che nella sua parte finale ne dà le norme per l’osservanza e che riportiamo integralmente.

Dopo aver ricordato che “*Per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo; ma perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, vengono stabiliti dei giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrifichino sé stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e soprattutto osservando il digiuno e l’astinenza*” specifica:

- 1 *La legge del digiuno* obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po’ di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate.
- 2 *La legge dell’astinenza* proibisce l’uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.
- 3 *Il digiuno e l’astinenza*, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il *Mercoledì delle Ceneri* (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il *Venerdì della Passione e Morte* del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il *Sabato Santo* sino alla *Veglia pasquale*.
- 4 *L’astinenza* deve essere osservata in tutti e singoli i *venerdì di Quaresima*, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo). In tutti gli altri *venerdì dell’anno*, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare *l’astinenza* nel senso detto oppure si deve compiere *qualche altra opera* di penitenza, di preghiera, di carità.
- 5 Alla legge del *digiuno* sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell’*astinenza* coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.
- 6 Dall’osservanza dell’obbligo della legge del digiuno e dell’astinenza può *scusare* una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall’obbligo di osservare il giorno di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie...

Queste sono le disposizioni in vigore sul digiuno e l’astinenza, ma tante persone credono semplicemente che il venerdì non sia più un giorno di penitenza (chissà perché) e che nelle vigilie delle feste si debba osservare l’astinenza dalle carni, mentre da più di cinquant’anni le vigilie non sono più giorni di penitenza (dalla riforma dell’anno liturgico in vigore dal 1° gennaio 1970).

La celebrazione della Passione del Signore è una azione liturgica che comprende tre grandi momenti: la liturgia della Parola con la lettura della Passione secondo san Giovanni e la grande preghiera

universale, l'adorazione della Croce e la comunione. La preghiera universale del Venerdì santo riveste una grande importanza -infatti, mentre nella messa cadde in disuso dall'inizio del medioevo e venne ripristinata per espressa volontà del Concilio Vaticano II (SC 53) con la riforma liturgica del 1970, nella liturgia del Venerdì santo non venne mai meno- e il nostro documento spiega il motivo della sua importanza:

Si faccia la preghiera universale secondo il testo e la forma tramandati dall'antichità, in tutta la prevista ampiezza di intenzioni, per il significato che essa ha di espressione della potenza universale della Passione di Cristo, appeso sulla croce per la salvezza di tutto il mondo... (67).

La lettera circolare conclude la trattazione del Venerdì santo con il punto 72:

Per la loro importanza pastorale, non siano trascurati i pii esercizi, come la Via Crucis, le processioni della Passione e la memoria dei dolori della beata Vergine Maria. I testi e i canti di questi pii esercizi siano in armonia con lo spirito liturgico. L'orario dei pii esercizi e quello della celebrazione liturgica siano composti in modo tale che l'azione liturgica risulti di gran lunga superiore per sua natura a tutti questi esercizi.

IL SABATO SANTO

Il Sabato santo la Chiesa medita la Passione e la morte del Signore aspettando la sua risurrezione. Oggi la Chiesa si astiene dal celebrare l'Eucaristia e gli altri sacramenti eccetto quelli della Penitenza e l'Unzione degli Infermi. La santa comunione si può dare solo in forma di Viatico.

LA DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

Questa è la più grande solennità che la Chiesa celebra, inizia con la veglia della notte e termina con i secondi vesperi, al tramonto del giorno di Pasqua.

La veglia pasquale.

In questa solennissima notte la Chiesa rimane in attesa e fa memoria della risurrezione del Signore e celebra i sacramenti dell'iniziazione cristiana. La celebrazione è articolata in quattro parti: Lucernario, Liturgia della Parola, Liturgia Battesimale, Liturgia Eucaristica.

Lucernario

Se possibile si prepara fuori della chiesa un fuoco che possa veramente dissipare le tenebre e illuminare la notte, ad esso si accenderà il Cero Pasquale ad indicare che Cristo è la luce del mondo e si formerà la processione per entrare in chiesa preceduta dal Cero: come il popolo d'Israele era guidato dalla colonna di fuoco, così i cristiani seguono Cristo che risorge; al Cero si accenderanno gradualmente le candeline dei fedeli: la nostra vita è illuminata dalla luce di Cristo.

Giunti all'altare viene cantato il Preconio pasquale che proclama in forma poetica il mistero della nostra salvezza.

Liturgia della Parola

E' particolarmente abbondante: sono nove letture che raccontano le meraviglie compiute da Dio per la salvezza degli uomini e culminano col Vangelo della risurrezione di Gesù. Segue l'omelia.

Liturgia Battesimale

Cristo è risorto! Il Battesimo è la nostra Pasqua, perché, come dice san Paolo, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2,4-6). In questa santissima notte viene celebrata la Pasqua di Cristo e nostra. Perciò questo è il momento più adatto per celebrare il Battesimo. Anche nel caso in cui manchino i battezzandi si fa la benedizione dell'acqua battesimale e dopo l'invocazione dei Santi col canto delle Litanie i fedeli, in piedi e con le candele accese in mano, rinnovano le promesse battesimali, poi vengono aspersi con l'acqua: in tal modo gesti e parole ricordano loro il Battesimo ricevuto.

Liturgia Eucaristica

La celebrazione dell'Eucaristia prosegue con la Liturgia Eucaristica e il nostro documento raccomanda di non celebrarla in fretta; al contrario è opportuno che tutti i riti e tutte le parole raggiungano la massima forza di espressione.

La messa del giorno di Pasqua

Deve essere celebrata con grande solennità. Il Cero Pasquale deve rimanere acceso presso l'ambone o vicino all'altare nelle celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo di Pasqua (Messa, Lodi e Vespri).

CONCLUSIONE

Terminiamo questo scritto sul Triduo Pasquale con alcuni versi del Preconio che si canta nella Veglia santa per lodare il Padre perché Cristo risorgendo ha redento tutta l'umanità e perciò per mezzo di Cristo siamo salvati. A causa della risurrezione di Cristo la morte fisica non è altro che il passaggio alla vera Vita, cioè quella dimensione di gioia che non finirà mai e di cui questa vita, se vissuta con serenità in Cristo Gesù, ne è solo un pallido anticipo:

Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.

La luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.

Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli
della morte, risorge vincitore dal sepolcro.
Nessun vantaggio per noi essere nati,
se lui non ci avesse redenti.

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,
lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori,
la gioia agli afflitti.

O notte veramente gloriosa, che ricongiunge
la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!

Cristo, tuo Figlio, risuscitato dai morti fa
splendere sugli uomini la sua luce serena
e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.